

Beni umani e povertà: tra Economia, Antropologia e Teologia

Introduzione

Questo lavoro è diviso in quattro parti. La prima parte considera il significato dei beni necessari allo sviluppo umano, distinguendo i beni materiali da quelli razionali e spirituali. La seconda parte affronta il problema della scarsità di questi beni per scoprire alcune delle radici della povertà, in questa parte si parla di povertà al plurale: la povertà materiale è miseria, la povertà razionale è disordine e la povertà spirituale è dipendenza. La terza parte indica una via per superare queste povertà, che si struttura nelle domande che l'individuo che vive in una condizione di povertà è chiamato a risolvere: una domanda etica che si riferisce al perché si vuole superare la propria condizione, una domanda tecnica che considera gli strumenti necessari per farlo e infine una domanda sociale che aiuta a pensare con chi è possibile superare la povertà. La quarta e ultima parte si interroga sul ruolo delle strutture sociali ed economiche - politiche monetarie, creditizie, fiscali e di welfare, sanità, ecc. - nello sviluppo o nella povertà delle nazioni.

La definizione del bene umano qui considerata si basa su un'etica in prima persona, o etica della virtù, che segue la tradizione di pensiero propria di Aristotele e Tommaso d'Aquino. La maggior parte degli autori citati per riferirsi al bene umano appartengono a questa linea di pensiero. Ci sono altre posizioni utilitaristiche o positiviste che non abbiamo affrontato perché sembrano postulare soluzioni incomplete se si vuole superare la povertà in modo coerente. In molti punti del loro pensiero sembrerebbe che per questi ultimi autori la povertà sia semplicemente una circostanza esterna all'individuo, non una situazione di vita. Tuttavia, sappiamo che molte delle teorie che prendono la povertà come un problema estrinseco all'individuo sono una posizione comunemente accettata per affrontare la povertà, specialmente se viene presa principalmente come un problema di scarsità di beni materiali. La visione pratica di alcune di queste teorie sembra quasi concludere che la ricchezza materiale si auto-produca una volta che una serie di istituzioni sociali sono poste intorno ai poveri. Al contrario, in linea con la tradizione aristotelico-tomista, suggeriamo che lo sviluppo umano nasce dal desiderio dell'uomo di raggiungere il proprio bene, che lo porta naturalmente ad agire in vista di questo arricchimento personale, che ha molteplici dimensioni.

La comprensione della dimensione economica oggetto del nostro studio è limitata, poiché non intendiamo riflettere sull'intera dinamica economica, ma semplicemente presentare alcuni principi e strumenti economici che sono più immediatamente legati alla ricchezza materiale e razionale. A tal fine, abbiamo considerato gli economisti che hanno interrogato le dinamiche economiche tenendo conto del modo naturale dell'azione umana. Nel nostro studio Adam Smith, Ludwig von Mises, Friedrich A. Hayek e Rafael Termes sono di particolare rilevanza, ma allo stesso tempo abbiamo considerato alcuni critici delle loro idee come Michael Sandel, Abhijit Banerjee e William Easterly, oltre a includere alcuni trattati classici di economia strutturati come manuali. Rispetto

all'importanza delle teorie economiche degli autori appena citati e della visione classica dell'economia, avvertiamo che il nostro lavoro non è un trattato su una linea economica specifica o sui suoi postulati; abbiamo semplicemente scelto questi autori perché la loro riflessione va oltre i semplici meccanismi tecnici. Abbiamo scelto di leggere questi autori e non altri perché questi economisti scoprono nel cuore dei problemi economici che le convinzioni personali dei cittadini - che li portano a scegliere determinati beni e a forgiare determinate istituzioni - giocano un ruolo importante nel know-how sociale in cui viviamo.

Per quanto riguarda i beni spirituali, intesi come la convinzione personale di collaborare con il Creatore del mondo, ci siamo concentrati sulla teologia cristiana. Questa scelta si basa su ragioni di spazio e sulla certezza di non comprendere appieno l'influenza che l'ebraismo, l'islam, il buddismo e altre grandi religioni hanno sul lavoro personale, sulla collaborazione sociale, sull'idea di dignità umana, ecc. Nelle sezioni specifiche su questa dimensione spirituale del bene umano, abbiamo trovato un importante alleato in Angelo Tosato, professore di Sacra Scrittura e buon conoscitore delle dinamiche economiche. In ogni caso, con l'idea di raggiungere una visione più globale del fenomeno spirituale, che non è necessariamente religioso, abbiamo preso in considerazione alcune riflessioni di Joseph Ratzinger, del rabbino Lord Jonathan Sacks e del filosofo delle religioni Christopher Dawson.

Vale la pena notare che non abbiamo citato tanto spesso quanto avremmo voluto il magistero della Chiesa cattolica sulla povertà. Questa è una scelta consapevole, volta a dare un alto profilo all'insegnamento sociale cattolico, poiché il nostro studio sulla povertà non intende dimostrare che le nostre considerazioni personali hanno l'autorità del magistero della Chiesa. La dottrina sociale della Chiesa è così importante, ampia e complessa che non sarebbe difficile trarre dai suoi documenti numerosi spunti per rafforzare le nostre teorie, mentre al contrario, speriamo che ogni lettore possa trovare liberamente in questo studio elementi di riflessione e critica. Se ciò che si afferma qui fosse basato soprattutto sulla dottrina sociale, allora le riflessioni critiche che meritiamo potrebbero essere qualificate o diminuite. Allo stesso tempo, un conoscitore dei principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa potrà vedere dal modo in cui abbiamo costruito le nostre riflessioni che il nostro studio contiene il modo in cui l'insegnamento sociale della Chiesa Cattolica considera i problemi dell'umanità. In particolare, non pensiamo alla povertà solo come problema socio-politico ed economico in termini di bene della persona e della famiglia, ma il nostro punto di partenza è la dignità della persona e il bene della famiglia come elementi centrali del bene comune, per pensare - in un secondo tempo - ai problemi politici ed economici che promuovono o ostacolano la povertà.

Questo studio non pretende di essere esaustivo, poiché la povertà è una questione complessa che può essere affrontata da molte prospettive diverse.

Prima di tutto, alcuni autori ci invitano a scegliere una vita povera per raggiungere un maggiore distacco dai beni creati e in definitiva una vita libera da preoccupazioni inutili. Queste opere non ignorano la povertà materiale come un problema, ma trovano anche il valore positivo della povertà materiale quando eleva e libera lo spirito umano. Tra gli autori che ci invitano a vivere una vita

sobria, troviamo una speciale sintonia con Cantalamessa quando ci ricorda la difficoltà di scrivere sulla povertà, senza ipocrisia e rispettando i poveri, anche se personalmente non ci vediamo sufficientemente distaccati dal superfluo.¹

In secondo luogo, alcuni autori osservano che il problema della povertà risiede in un atteggiamento razionale o spirituale negativo nei confronti dei più vulnerabili, che potrebbe essere riassunto come "una visione povera dei poveri" tenuta da alcuni studiosi di questo problema, nonostante la loro volontà di restituire la dignità dei meno avvantaggiati. Sembrerebbe che alcune di queste teorie suggeriscano che il percorso più efficace per lo sviluppo risieda nell'affrontare i bisogni dei poveri piuttosto che le nostre strategie di sviluppo socio-politico o economico.² In ogni caso, l'enfasi sulla povertà razionale o spirituale ha anche un lato positivo, come si può vedere nelle più importanti tradizioni religiose dell'umanità.

In sintesi, il nostro lavoro mira a presentare, per quanto possibile, una sintesi attuale delle prospettive di coloro che vedono la povertà come un fenomeno materiale (positivo o negativo) e coloro che pensano alla povertà come un fenomeno razionale o spirituale (positivo o negativo). La nostra intenzione fondamentale è quella di mantenere vivo il dibattito sulla povertà seguendo il percorso di riflessione di numerosi autori che affrontano questo problema da diverse prospettive e con diversi metodi.

Siamo consapevoli della difficoltà di questa intenzione, ma in ogni caso vorremmo invitare ad una riflessione sul nostro atteggiamento vitale nei confronti del problema della povertà. Se è vero che ogni individuo è incapace di risolvere l'intero problema, è anche vero che ognuno di noi può partecipare almeno in parte alla soluzione di questo problema. La responsabilità di risolvere la povertà come problema umano appartiene ad ogni cittadino, ma lo è specialmente se ci troviamo nella dura condizione di essere poveri, materialmente, razionalmente o spiritualmente. Inoltre, la ricchezza in sé non è mai semplicemente materiale, ma la ricchezza economica è completata da una ricchezza razionale - educazione, autostima, prestigio - e da una ricchezza spirituale - pace, un atteggiamento di apertura al divino, una risposta religiosa nella propria esistenza, e così via. La combinazione di queste ricchezze dà un grande equilibrio all'individuo, e quando si raggiunge questo equilibrio, dando la giusta importanza a ciascuna di queste ricchezze, si può trovare la soluzione a gravi problemi sociali.

Alla fine delle nostre riflessioni, vorremmo anche descrivere una proposta attuale per affrontare questo importante problema umano. Si tratta semplicemente di recuperare la convinzione che la ricerca dei beni che meglio si adattano alla natura umana comanda la ricerca di beni di minore qualità o grado. Quando ci concentriamo radicalmente sulla ricerca di beni materiali, possiamo ostacolare la nostra capacità di raggiungere beni razionali, come il rispetto, la dignità di sé e degli altri, e così via. Al contrario, quando cerchiamo prima di tutto dei beni razionali, ordiniamo

¹ CANTALAMESSA, RANIERO. 2012. *Povertà: Frammenti di spiritualità*. Ancora: Milano, p. 8.

² BANERJEE ABHIJIT & DUFLO, ESTER. 2020. "How Poverty Ends: The Many Paths to Progress and Why They Might Not Continue" in *Foreign Affairs* (January/February) p. 22-29.

contemporaneamente la nostra ricerca di beni materiali, perché questa ricerca di ricchezza materiale è fatta razionalmente. Anche per questo, quando concentriamo la nostra attenzione sui beni spirituali, che sono - tra gli altri - un atteggiamento di apertura al divino e alle generazioni future, la comprensione del senso della vita e della morte, ecc., riusciamo a ordinare i beni razionali, riconoscendo la dignità, per esempio, dei malati gravi e delle prove esistenziali che sono inspiegabili in modo razionale.

La scelta umana libera e cosciente dei beni più adatti alla natura, perfeziona le scelte successive e forgia in colui che così sceglie una seconda natura che lo porta a ordinare così i beni che persegue. Quando il numero di persone in una società che hanno la virtù di scegliere i beni migliori aumenta, quella società sarà più ricca. Quando, d'altra parte, c'è un aumento del numero di persone in una società che sono guidate solo dalla scelta di beni di minore qualità o grado, come la scelta esclusiva di beni materiali, quella società diventa più povera. Parte della soluzione alla povertà come problema umano sta nella considerazione dei veri beni umani e nel riflettere se l'attuale ordine sociale ci permette di scegliere naturalmente il meglio.